

tichi Romani e che loro appartenga la signoria del mondo, dopo la conquista della Grecia penserebbero a soggiogare anche l'Italia. E allora la Chiesa romana salvaguarderebbe la sua indipendenza e la sua dignità? Si abbandonino pertanto del tutto i Veneziani e i Turchi a loro stessi e così la guerra trarrebbe in lungo e apporrebbe a entrambi in egual modo la rovina, a salvezza dell'Italia e del mondo cristiano.

Pio II rispose, che cotesta era una politica piccola e gretta, indegna del rappresentante di Cristo. Potere bensì spingersi troppo avanti l'ambizione dei Veneziani, ma si vorrà pur sempre dipendere piuttosto da Venezia che dalla Porta. Quand'anche la repubblica di S. Marco avesse principalmente di mira la conquista del Peloponneso, con essa tuttavia combacia la causa della cristianità. Al presente non si debbono guardare le cose così di lontano, ma quelle che sono prossime: la sconfitta cioè dell'Islam e la libertà dell'Europa: col suo aiuto e col soccorso del duca di Borgogna, del re d'Ungheria e degli asiatici nemici dei Turchi doversi affrontare e vincere in comune il comune nemico. Per dimostrare ai Fiorentini, che non tutte le conquiste toccherebbero ai Veneziani, il papa spiegò un disegno da lui stesso concepito intorno alla ripartizione della Turchia, il quale è certo il primo dei tanti progetti di tal genere. I Veneziani ricevrebbero il Peloponneso, la Beozia, l'Attica e le città della costa dell'Epiro; lo Skanderbeg la Macedonia; all'Ungheria invece toccherebbe la Bulgaria, la Serbia, la Bosnia e la Valacchia e tutto il paese che va fino al Mar Nero, mentre le altre parti dell'impero bizantino sarebbero passate in possesso di nobili greci. A ciò i delegati osservarono, quanto sarebbe difficile indurre il popolo fiorentino a sborsare denaro.¹

Nel giorno seguente (23 settembre) il papa in un concistoro privato espose all'intero Collegio dei cardinali le sue intenzioni. In maniera commovente — con le lagrime agli occhi — egli cercò in un lungo discorso d'invalidare tutte le obiezioni che si facevano contro l'impresa. Ora, così egli ragionava, dopo il ristabilimento della pace in Italia, si è liberi di prendere le armi contro i Turchi e non si può differire. Ora si vedrà se lo zelo dei cardinali per la fede sia stato fino a questo momento finto, oppure se essi vorranno seguire lui, il papa. Egli pensa di allestire una flotta, tanto grande quanto lo permetteranno le risorse della Chiesa; egli, sebbene vec-

¹ Pio II. *Comment.* 324 e. ZAKKARIA II, 282 e. Rimontando simili quali aveva fatto al papa il rappresentante di Firenze lo fece pure ai legati milanesi: cfr. il loro dispaccio ** del 24 settembre 1453 citato sopra pag. 258 n. 1. Archivio di Stato in Milano. Quanto fosse ostinato il legato fiorentino nella sua opposizione alla crociata risulta dalla * lettera di A. de' Rubeca e Simone de' Carretto in data di Roma 16 ottobre 1453. Biblioteca Ambrosiana in Milano.